

Bioetica

PUNTI DI VISTA DONARE IL PROPRIO CORPO PER IL BENE DEL PROSSIMO

Parte da Genova, dall' Istituto Ita liano di Bioetica, una campagna nazionale che intende promuovere la possibilità di donare il nostro corpo dopo la morte, destinandolo alla ricerca scientifica e/o alla didattica. Oggi se ne parla allo Starhotel President, dalle 14.30, nel corso di un convegno che affronterà il tema sotto tutti gli aspetti. Numerose sono le adesioni di medici, giuristi, bio eticisti, scienziati, a partire da Mar gherita Hack, prima sottoscrittrice di un atto di donazione che vuole far volere la ricerca scientifica e insieme manifestare amore e solidarietà nei confronti del prossimo, umano e non umano (non si dimentichi, in fatti, che sperimentare su un cada vere, specie in ambito chirurgico, significa ridurre drasticamente anche la sperimentazione su animali).

Sappiamo che la possibilità di di sporre di corpi umani a fini didattici e scientifici è un' opportunità preziosa per gli studenti e i ricercatori e, di conseguenza, per l' intera società che può beneficiare dei risultati ottenuti dalle ricerche. Basti pensare, ad esempio, a come potrebbero avvantaggiarsi gli studi sulla malattia di Alzheimer e sul morbo di Parkinson da esami autoptici comparativi di encefali malati e sani. È necessario, tuttavia, regolamentare la non daltà con cui ciascun cittadino può donare il proprio corpo, come quelle con cui i ricercatori possono utilizzare i corpi umani disponibili, al fine di impedire ogni forma di commercializzazione sia di garantire procedure rispettose della dignità che la nostra cultura riconosce alle spoglie umane. A tali preoccupazioni si ha inteso rispondere il Comitato Nazionale per la Bioetica col documento "La donazione del corpo post mortem a fini didattici e scientifici" che, oltre a sottolineare la valenza scientifica ed etica della donazione, fornisce indicazioni concrete sui tempi e le modalità di restituzione del corpo alla famiglia, al fine di procedere, secondo le volontà prece dentemente espresse, all' inumazione o alla cremazione. Ma è fondamentale, innanzitutto, che la donazione sia espressione di una libera e consapevole decisione della persona, senza che sia necessario il consenso o la non opposizione della famiglia, pur se è auspicabile il suo coinvolgimento. Si tratta certo di una decisione difficile che investe il piano simbolico e interroga il rapporto che abbiamo col nostro corpo. Cosa significa per noi il corpo che siamo? Come possiamo immaginare il nostro corpo quando non ci saremo più? Scontiamo qui tutta l' inadeguatezza del nostro lessico, oltre che della nostra etica, dinanzi ad un esercizio così arduo, oggi più che mai alle prese con la rimozione sociale della morte. Se, per un verso, il corpo morto non è più persona, per un altro verso non è neppure "cosa" per che comunque rinvia al corpo vivo che è stato: quel corpo che porta impresso su di sé, nella pelle, negli organi, nei tessuti la nostra storia e parla delle vicende della vita.

Per questo "ultimo dono" signifi ca, insieme, accettazione di un destino non ineludibile e affermazione di

---

**Bioetica**

---

<-- Segue

una speranza, come si sottolinea icasticamente negli slogan per cui "dalla morte nasce la vita". Donare il corpo significa dunque, in certo modo, anche donare se stessi, compiendo un atto di generosità che, rivolgendosi non a "qualcuno" ma a "chiunque", alimenta quel capitale di altruismo di cui ha bisogno ogni società degna di questo nome. Se l'ultimo dono è, dunque, un gesto eminentemente personale, può tuttavia aiutarci a ritrovare le radici di quelle relazioni umane -cura, pietà, empatia- che ci fanno sentire parte della grande catena che, invitata in morte, ci unisce alla comunità dei viventi.

*Luisella Battaglia*